



Mons. Bertolone

Se continuiamo a devastarla è logico che poi traballi

La casa e quello che ci ha insegnato la pandemia

di P. VINCENZO BERTOLONE S.d.P.*

Scenari/18. Casa. Covid-19 è effetto non soltanto di una malattia antropica, ma di una patologia anche più grave e profonda, a monte di chi è contagiato; covid-19 è effetto di una malattia della Terra: devastata, saccheggiata, squilibrata dalla specie umana; la quale, essendo dotata di pensiero su base encefalica superiore, avrebbe il compito di governare, orientare, bilanciare ed equilibrare la propria "casa comune", come la definisce l'Enciclica Laudato si'.

San Francesco d'Assisi la chiamava sorella e madre: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, / la quale ne sustenta e governa, / e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba».

La casa madre e sorella, come parola magica, riversa su di noi effetti benefici: ci protegge, ci rassicura, ci porge gli affetti e le cose a cui più teniamo. La pandemia, invece, ha reso spesso le nostre case un piccolo inferno dove relazioni già incrinata hanno prodotto incomprensione, intolleranza reciproca, talvolta violenza. Povera nostra casa rovinata (ovviamente per chi ha un'abitazione). Come a livello individuale, anche sul piano globale la casa terrena ci ha mostrato il volto peggiore: quello aggressivo, scatenando la guerra al servizio di un virus coronato, che ancora marcia contro di noi. Il coronavirus, come dicono gli esperti, si è attrezzato per fare il cosiddetto salto di specie (da animali non umani all'essere umano), perché gli equilibri della casa comune sono saltati, favorendo appunto l'adattamento di un virus "destinato a una specie non umana" all'estraneo organismo antropico. Un virus, la cui casa era altrove, ne ha messa un'altra nei nostri corpi, "preferendo" l'apparato respiratorio. E il tutto va a sommarsi ai tanti segnali già inviati dalla casa comune: alluvioni, dilavamenti, inquinamento atmosferico, progressiva desertificazione, scorretto smaltimento dei rifiuti industriali e

non si contano i possibili impatti che lo spillover (il salto di specie del coronavirus) potrà/dovrà avere sulle campagne che debbono sfamare non soltanto l'Italia, ma l'intera umanità, oppure gli effetti sulla stessa coesistenza di animali domestici ed esseri umani, dal momento che è lecito aspettarsi nuove ondate virali. Questo perché la capacità di ospitare virus senza subirne effetti patologici diviene sempre più precaria e non soltanto da parte nostra, ma anche degli animali di compagnia e degli stessi animali da macello (di cui l'Occidente si nutre molto a motivo dell'apporto di proteine).

Tali precarietà globali della casa, a loro volta, sono causate da comportamenti umani: dalla deforestazione agli allevamenti intensivi, dal riscaldamento progressivo del pianeta, alle emissioni di particolato (aerosol) in atmosfera dovute ad iperproduzioni industriali, dalla programmazione de-

gli embrioni alle sperimentazioni genetiche col taglia-e-cuci, eccetera.

Insomma, chi continua a devastare la casa, non potrà meravigliarsi che essa traballi alla prima intemperie, o ad un terremoto oppure ad un'inondazione. È per questo che non soltanto gli studiosi di bioetica ambientale o di ecologia, ma perfino un Papa, ricordano che accanto ai diritti degli esseri umani esistono quelli degli animali (per esempio non soffrire, neppure al momento della macellazione) e perfino dei "diritti" della Terra. Io resto a casa, lo slogan che ci ha accompagnato durante la quarantena e nel distanziamento sociale, si veste di una nuova luce. La casa non è soltanto l'insieme di mura, più o meno raffinate, progettate dai designer e dagli architetti, ma è l'intero globo che evoca rispetto, attenzione, salvaguardia dell'ambiente, se non altro perché ciò che di bene o di male, di buono o

di cattivo le facciamo, si ripercuote su chi quel rispetto non ha avuto, o perché non sapeva (ma ora lo sa), o perché non "voleva". Chi non vuole, però, dovrebbe prima o poi domandarsi se questa decisione di non-decidere per il cosmo e la Terra, optando per sé e per un egoistico benessere, sia una corretta gestione o, al contrario, una perversa via che porterà alla bancarotta di se stessi e della oikia, a cui gli economisti ci dicono di guardare bene, se vogliamo redigere bilanci corretti, fare investimenti proficui, compiere scelte progettuali e strategiche per il bene di tutti e non per il proprio.

Scenari/19. Etica. Un'economia intesa come rispetto delle regole (nòmos) della casa (oikia) non dovrebbe tendere alla distruzione di sé e dei propri beni, bensì ad un sano e giusto incremento del bene comune. Lo richiede il senso morale, cioè l'etica (cristiana o non cristiana che sia). Strano ma vero:

il termine "etica", (in greco ethike), deriva da èthos e significa sia "casa" sia dimora (nel senso di sentirsi "a casa", "sicuri", "protetti"), sia modo di essere, costume sociale, comportamento, ovvero l'insieme di sane abitudini di una comunità, in cui i singoli sentono di appartenere a una dimora comune. In questo senso, la parola etica evoca nella modernità il nostro appartenere ad un sentire comune, il sentirsi parte di una comune "dimora sociale".

Ecco: quando seguiamo le regole del vivere civile, quando per esempio evitiamo gli assembramenti per prevenire il contagio, stiamo seguendo un codice etico, che le Autorità politiche e sanitarie ci dicono di applicare per star bene sia noi stessi, sia la comunità. Accanto al riverbero sociale e collettivo della parola etica c'è anche un'altra risonanza, che sottolinea di più la propria individualità, l'appartenenza a se stessi, che da dentro ci impone dei doveri. Per esempio, non uccidere il tuo simile, non maltrattare il pianeta, prevenire il contagio, è meglio vivere che morire anzi-tempo. Nella stagione attuale, l'etica individuale non sempre collima con i doveri collettivi. Inoltre, molti pretendono di avere una "propria etica", ispirata a valori sia religiosi sia non religiosi, con la conseguenza di conflitti e divergenze o, nei casi migliori, divergenti soluzioni. E ciò fa capire perché alcuni sono, che so io, pro o contro l'aborto, oppure pro o contro dei criteri "progressivi" di accesso alle terapie intensive a parità di malattia, ma con limitati posti disponibili. Le domande drammatiche risuonano durante la pandemia (p. es. chi viene prima per l'accesso alle terapie intensive? Chi ha meno anni e maggiore aspettativa di vita, o chi ha più anni e vorrebbe assaporarla fino alla fine, anche se gli resta poco da vivere?).

Simili questi sono stati nei momenti durante i quali tanti ammalati gravi da covid-19 chiedevano di essere ricoverati negli ospedali dove - però - i letti dei reparti di terapia intensiva non erano sufficienti. Ma le domande etiche si riproporranno di qui a poco, quando si dovrà decidere se procedere ad una vaccinazione di massa oppure no, o anche sottoporre ad un controllo di massa dei contagiati per salvaguardare la comunità, oppure no.

Più divaricanti si presenteranno le prospettive etiche, maggiori saranno i conflitti tra visioni diverse o anche antitetiche. Ma per stare bene "a casa", le nostre società devono dare sempre più spazio a luoghi di confronto e dibattito ispirati alla necessità di ricordare a tutti che il bene non sempre coincide con i propri desideri. Il dissenso è legittimo, ma non ci può essere dissenso in tema di bene comune: ne va non soltanto dell'etica, ma della salvezza della "casa comune" e della nostra stessa vita. È evidente il bisogno di etica. Secondo qualcuno, una scienza superflua o scomparsa. Ma per dirla con lo scrittore Jorge Luis Borges, "non fa niente. La inventeremo un'altra volta."

*Archivescovo di Catanzaro Squillante

Un virus la cui casa è altrove ne ha messa un'altra nei nostri corpi

delle scorie al silicio.

Di fronte a questi esiti inaspettati, sono molti a domandarsi che fine ha fatto l'ordine, e con esso l'armonia (kòsmos) della "casa comune", quella che i classici chiamavano oikia? Invece del kosmos atteso, è forse subentrato il caos? Prima di tutto fu il chòs, narra Esiodo. Poi vennero notte e giorno, ovvero l'inizio di un alternarsi ordinato. E noi? stiamo forse scrivendo l'ultima parte del mito? Eppure, dovunque troviamo il termine "eco" (abitazione, casa, ambiente naturale, dal greco oikos) lo associamo a concetti quali l'ordine, regola, equilibrio dialettico, armonia. Pensiamo al termine derivato di economia, di cui si discute tanto in questi giorni caratterizzati da provvedimenti per far riprendere l'economia. E anche quando parliamo di ecologia, cioè di discorso argomentato sull'ambiente, finiamo per evocare una regola, un ordine. Sia che ci riferiamo al biosistema o al bioterriorio (eco-logia), sia quando parliamo della scienza dei mercati e dei flussi finanziari (eco-nomia), grazie a questa magica parola "casa", è come se invocassimo regolarità, ordine, armonia. Frattanto

Invece del Kosmos atteso è forse subentrato il caos?

Il Covid 19 ha riproposto con forza il tema dell'etica

Come disse Borges se non ne abbiamo una non fa nulla la inventeremo